

Una *defixio* greca da Morgantina

[AXON 479]

Matteo Rivoli

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Riassunto L'iscrizione, datata al I secolo a.C., proviene da una fossa votiva del santuario delle divinità ctonie di Morgantina (Sicilia), dove fu scoperta insieme ad altri nove documenti simili nel 1962, durante gli scavi dell'Università di Princeton. Incisa su una sottile lamina di piombo un tempo arrotolata, l'epigrafe è con ogni probabilità una maledizione diretta alla schiava Venusta. Poiché il testo evita l'uso di espressioni energiche e violente comuni a molte *defixiones*, alcuni studiosi hanno suggerito che esso potrebbe costituire, al contrario, una preghiera benefica volta a facilitare l'ingresso della defunta nell'oltretomba. Tuttavia, il contesto archeologico, così come il confronto con un'iscrizione romana di più recente acquisizione, induce a confermare la natura malevola del sortilegio.

Abstract The inscription, dated to the I century BC, comes from a votive pit in the sanctuary of the chthonic deities of Morgantina (Sicily), where it was discovered with other nine similar documents in 1962, during the excavations conducted by Princeton University. Scratched on a thin sheet of lead once rolled up, the inscriptions is likely a curse against the slave Venusta, who is also addressed to in other similar documents. Since the text avoids the use of strong and violent expressions common to many *defixiones*, some scholars have suggested that it could rather be a positive invocation aimed at facilitating the entry of the deceased in the afterlife. However, the archaeological context, as well as the comparison with a recently found inscription, prompts to confirm the malevolent nature of the spell.

Parole chiave Morgantina (Sicilia). Santuario divinità ctonie. Lamina di piombo. Maledizione. *Defixio* greca.

Keywords Morgantina (Sicily). *Defixio*. Katadesmos. Lead lamina. Greek curse tablet.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2021-08-05
Accepted	2021-10-27
Published	2021-12-10

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Rivoli, M. (2021). "Una *defixio* greca da Morgantina". *Axon*, 5(2), 143-160.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2021/02/006

143

Supporto Lamina; piombo; 4,6 × 9,1 cm, con dimensioni riferite alla lamina srotolata. Integro.

Cronologia I secolo a.C.

Tipologia testo Defixio (laminetta defissoria).

Luogo ritrovamento Scavo archeologico condotto dalla Princeton University, sotto la direzione di Richard Stillwell. Italia, Sicilia, Morgantina (Aidone), santuario agrario delle divinità ctonie, presso il *bothros* votivo al centro della corte meridionale. 1962, tra i mesi di aprile e giugno.

Luogo conservazione Italia, Aidone, Museo archeologico di Aidone (provincia di Enna, Sicilia), nr. inv. 62-1724.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il testo occupa tutto lo spazio disponibile, andando a capo quando necessario.
- Tecnica: graffita.
- Misura lettere: 0,4-0,8 cm.
- Particolarità paleografiche: Ξ a quattro tratti con tratto mediano obliquo.
- Andamento: progressivo.

Lingua *Koina* dorica di Sicilia.

Tratti dorici, quali il mantenimento sistematico di $\bar{\alpha}$ e l'uso di $\pi\tau\iota\delta\acute{\epsilon}\xi\epsilon\sigma\theta\epsilon$ (ll. 3-4) per $\pi\rho\sigma\delta\acute{\epsilon}\xi\epsilon\sigma\theta\epsilon$.

Lemma Stillwell 1963, 165, tav. 35, fig. 9 [SEG XXIX, 930; Guarducci, *Epigrafia greca* IV 250-1; Nabers 1979, nr. 4; Jordan, *SGD* nr. 118; Faraone 1991, 18-9; López Jimeno 1991, nr. 33]. Cf. *BE* 1964, nr. 619; Nabers 1965, 171-2; *BE* 1966, nr. 518; Nabers 1966, 67-8; *BE* 1980, nr. 594; *BE* 1981, nr. 688; *I.dial. Sicile* I nr. 195; Curbera 1996, 295-7; Curbera 1999, nr. 58; Bevilacqua, Colacicchi 2015, 498 nota 16.

Testo

Γᾶ, Ἑρμᾶ,
θεοὶ κατα-
χθόνιοι πο-
τιδέξεσθε
τὰν Βενού-
σταν τοῦ
Ῥούφου τὰ-
ν θεραπαί-
ναν

5

Traduzione Gea, Hermes, Dei inferi, accogliete Venusta, la serva di Rufo.

Immagini

Figura 1 Morgantina, *agora*; in blu l'area pertinente al santuario ctonio di Demetra e Kore (rielaborazione da: Walsh 2011-12, 126, fig. 5). https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000479/immagini/Morgantina_agora.png.

Figura 2 Morgantina, santuario di Demetra e Kore, dettaglio della corte meridionale (rielaborazione da: Sjöqvist 1964, 142, fig. 2). A = *naiskos* con *adyton*; B = *bothros* con recinto in muratura; C = altare circolare. https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000479/immagini/Morgantina_santuario.png.

Figura 3 La lamina una volta srotolata, con il testo perfettamente visibile sul lato interno (da: Stillwell 1963, tav. 35, fig. 9). https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000479/immagini/Defixio_Morgantina.png.

Collegamenti Il testo dell'iscrizione dal database di The Packard Humanities Institute: <https://inscriptions.packhum.org/text/330376>.

Commento

Il documento esaminato dal presente contributo consiste in una breve iscrizione greca incisa su una lamina di piombo, che fu scoperta nel 1962 all'interno del santuario di Demetra e Kore, nell'*agora* di Morgantina. La tavoletta rappresenta l'esemplare meglio conservato di una serie comprendente altri nove manufatti analoghi, di cui cinque con testo ancora leggibile: in tutti i casi un anonimo autore si appella a varie divinità ctonie (Gea, Ermes, Persefone, Plutone e gli Dei inferi, di volta in volta variamente accorpati), affinché esse accolgano nell'Oltretomba gli individui menzionati, tra i quali ricorre per ben quattro volte una donna romana, *Venusta* schiava di *Rufus*. I documenti, in buona parte databili al I secolo a.C., sono caratterizzati da una struttura essenziale e dal ricorso quasi sistematico a forme composte del verbo δέχομαι; tratti, questi, che hanno favorito la nascita di un dibattito di natura tipologica. Una minoranza di studiosi, infatti, ha ritenuto che tali iscrizioni potessero essere preghiere in favore dei defunti, mentre l'interpretazione maggiormente condivisa le assegna alla categoria delle *defixiones*. In effetti, la natura malevola dei testi sembra confermata non solo a partire da osservazioni archeologico-contestuali, ma anche sulla base del confronto con una maledizione scoperta in anni recenti nel centro di Roma. L'analisi della lamina qui considerata (e, per estensione, di quelle con essa rinvenute) permette di ripercorrere in modo critico la questione, offrendo, inoltre, un significativo punto di partenza per lo sviluppo di alcune riflessioni sulle condizioni storiche e sociali di Morgantina durante l'età romana.

1 Il contesto archeologico

L'antica Morgantina (oggi presso il comune di Aidone, in provincia di Enna) è tra i siti più lungamente indagati e, al contempo, tra i più problematici di tutta la Sicilia.¹ Sorta durante l'età del ferro come centro indigeno dell'entroterra, sembra aver conosciuto una progressiva e pacifica frequentazione greca a partire dal VII secolo a.C.² È solo intorno alla metà del V secolo a.C., verosimilmente nel contesto delle lotte tra *poleis* greche e comunità sicule capeggiate da Ducezio, che l'originario insediamento di altura finisce per essere abbandonato.³ La rifondazione dell'abitato avviene poco tempo dopo sul vicino pianoro di Serra Orlando, dove sorge ora una città vera e propria che, almeno da un punto di vista strettamente urbanistico, si esprime nella forma greca dell'impianto ortogonale a *plateiai* e *stenopoi*.⁴ Questa 'seconda' Morgantina, di cui rimangono nebulosi l'assetto istituzionale e la composizione del corpo civico, conosce il proprio *floruit* tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., quando beneficia forse di una qualche forma di dipendenza dalla Siracusa di Ierone II.⁵ Il 214 a.C., anno della guerra annibalica in cui la città si ribella alla presenza romana, trucidando la guarnigione locale e tagliando i rifornimenti cerealicoli all'Urbe, segna una svolta critica: nel 211 a.C., dopo la presa di Siracusa e lo sfaldamento del fronte filocartaginese, il territorio di Morgantina viene assegnato *ex senatus consultu* a un gruppo di mercenari iberici;⁶ per quanto il loro arrivo - la cui cronologia e le cui modalità insediative sono, peraltro, ancora dibattute - non sembri aver comportato la distruzione integrale dell'abitato, i dati archeologici suggeriscono che tra II e I secolo a.C. Morgantina abbia subito un ridimensionamento spaziale e funzionale, al punto da essere tradizionalmente considerata, in questa fase, un semplice *oppidum* del nuovo sistema provinciale.⁷ Il defini-

1 Per una panoramica generale, cf. Hansen, Nielsen *Inventory*, 215-16, nr. 37.

2 La tradizione degli studi su Morgantina ha a lungo impiegato il concetto di 'colonizzazione', assecondando l'idea di una penetrazione incisiva (finanche violenta) delle comunità greche dalla costa verso l'entroterra siculo; le recenti riletture del dato archeologico, tuttavia, suggeriscono di ridimensionare questa prospettiva in favore di più complessi scenari di convivenza tra *ethne*. Cf. Domínguez Monedero 2006, 332-5, con ulteriore bibliografia.

3 Diod. 11.78.5. Tracce di distruzione sono state intercettate anche dagli scavi novecenteschi: cf. Sjöqvist 1958, 156.

4 Nonostante ciò, l'identità dei fondatori rimane incerta, a causa del totale silenzio delle fonti; per un'articolata disamina dei possibili candidati, si veda Walsh 2011-12, 127-31.

5 Cf. Bell 1999.

6 Liv. 26.21.17.

7 Cf. Trümper 2019, esauriente tentativo di (ri)analizzare l'entità della crisi che interessò la Morgantina di età romana.

tivo abbandono del sito deve essere ricondotto alla prima età imperiale, sulla base sia della scarsità del dato archeologico, sia della testimonianza di Strabone, il quale ricorda, lapidario, come πόλις δ' ἦν αὕτη, νῦν δ' οὐκ ἔστιν.⁸

La storia delle indagini archeologiche a Morgantina, seppur funestata da deleteri episodi di saccheggi clandestini,⁹ è lunga e tuttora ininterrotta.¹⁰ Le prime ricerche sistematiche furono intraprese nel 1955 dall'Università di Princeton, che si occupò di riportare alla luce diversi settori della città di età classica ed ellenistica, a partire dall'*agora*.¹¹ Quest'ultima era un ampio spazio scoperto di forma quadrangolare, delimitato su tre lati da lunghe *stoai*, dietro alle quali si ergevano botteghe e altri edifici di servizio, oggi solo parzialmente conservati; il lato sudorientale non ospitava strutture, ma si apriva su un secondo spiazzo posto a quota inferiore e reso accessibile da un'imponente scalinata trapezoidale, verosimilmente utilizzata come *ekklesiasterion*.¹² A breve distanza fu isolato un ulteriore complesso di notevoli dimensioni, formato da due corti affiancate e contorniate da numerosi ambienti. L'area, indagata insieme a quella del vicino teatro,¹³ venne interpretata come un santuario destinato alle divinità inferie; nello specifico, esso è oggi comunemente indicato come Santuario di Demetra, soprattutto sulla base di una piccola testa in terracotta raffigurante l'omonima dea, rinvenuta all'interno del sacello che occupa l'angolo a sud della corte minore.¹⁴ La diffusione del culto di Demetra e Kore nella Sicilia interna è ampiamente documentata e conforta tale attribuzione; dalla stessa Morgantina, del resto, proviene una celebre statua femminile nota come 'Venere',

8 Strabo. 6.2.4. L'espressione così formulata, in realtà, risulta ambigua, potendo significare sia che Morgantina era ormai abbandonata a tutti gli effetti, sia che aveva semplicemente cessato di essere considerata una *polis* strutturata; la datazione dell'evento, inoltre, dipende dalla cronologia attribuita all'opera di Strabone (cronologia che, com'è noto, rimane dibattuta: cf. Dueck 1999).

9 Il traffico illecito dei reperti di Morgantina ha dato origine a veri e propri contenziosi tra lo Stato italiano e importanti istituzioni museali estere, in passato spesso responsabili dell'acquisto di pezzi dal mercato nero. Cf. Raffiotta 2018.

10 Per un elenco sintetico delle campagne di scavo fino ai primi anni Duemila, si veda Kenfield 2010. A partire dal 2013, inoltre, per iniziativa congiunta di più università americane, è stato avviato il *Contrada Agnese Project*, che da allora ha condotto annualmente scavi e ricognizioni (cf. il link <https://themagazzino.org>).

11 Stillwell, Sjöqvist 1957.

12 Stillwell, Sjöqvist 1957, 152 (figg. 2 e 4); Sjöqvist 1958, 161, la cui cronologia dell'area (fine IV-inizi III secolo a.C.) è stata successivamente ribassata al pieno e tardo III secolo a.C. da Bell, Holloway 1988, 331.

13 Sjöqvist 1962, 137-8; Allen 1970, 363-4; per la dedica del privato Ἀρχέλαος a Dioniso, si veda Dimartino 2017.

14 Stillwell 1963, 165. Per una panoramica generale sulle terrecotte di Morgantina, cf. Bell 1985.

ma passibile, in assenza di dirimenti attributi iconografici, di essere identificata anche con Demetra o Persefone.¹⁵ Inoltre, altre due aree sacre dedicate alla medesima coppia divina sono state in seguito localizzate presso la vicina contrada di San Francesco Bisconti, frequentata con continuità tra il VI e il III secolo a.C.¹⁶

Il carattere ctonio del santuario dell'*agora* è ulteriormente confermato dalla presenza di una fossa votiva ricavata al centro della corte meridionale, all'interno di un recinto pseudocircolare in muratura; accanto a esso sorge un altare cilindrico, ancora oggi parzialmente intonato.¹⁷ Al momento dello scavo, il piccolo *bothros* restituì lucerne, ciotole e vasellame potorio miniaturistico, oltre a una serie di dieci lamine in piombo.¹⁸ Di queste ultime, ben otto (tra le quali è compreso il documento qui esaminato) sono state rinvenute arrotolate con il testo inciso sulla faccia interna; una sola di esse si è rivelata anepigrafe. La datazione proposta dagli scopritori sulla base del dato paleografico e, soprattutto, di quello stratigrafico rimanda al I secolo a.C., periodo a cui sono sicuramente databili i materiali ceramici rinvenuti in associazione con almeno una delle tavolette.¹⁹

2 Il documento epigrafico

Il perfetto stato di conservazione della lamina oggetto d'indagine consente una lettura chiara del testo. Più complessa risulta, invece, l'interpretazione ultima del documento, la cui attribuzione tipologica è stata discussa a più riprese da diversi studiosi, oscillando tra la categoria delle preghiere benefiche (le cosiddette *pious prayers*) e quella delle *defixiones*. Il dibattito trae origine dall'interpretazione del contenuto: l'iscrizione, di per sé molto breve, consiste in un'apostrofe ad alcune divinità, ovvero Gea, Hermes e i generici θεοὶ καταχθόνιοι; a esse l'anonimo autore intima di accogliere la serva *Venusta*, il cui nome viene legato a quello di un uomo, *Rufus*, mediante

¹⁵ Cf. Portale 2005; Marconi 2011; Raffiotta 2011.

¹⁶ Raffiotta 2007, 21-8; Raffiotta 2015.

¹⁷ Rispetto a queste strutture si impone il confronto con l'appena citato santuario di San Francesco Bisconti, che ospita due *bothroi* votivi, il primo compreso entro un altare intonato, il secondo posto al centro di un *temenos* sub-circolare; si veda Greco 2015, in particolare 37-9.

¹⁸ Stillwell 1963, 164-5, in cui si dà notizia di otto tavolette; a partire da Nabers 1966 il conto è invece salito a dieci. Sette delle tavolette provengono dall'area del *bothros*, due dall'area del sacello meridionale, una dall'area dell'altare circolare.

¹⁹ Si tratta del documento nr. 1 presentato in Nabers 1979, 463 (*SEG XXIX*, 927). Nonostante la datazione al I secolo a.C. sia generalmente stata accolta da tutti gli studiosi per l'intera serie di tavolette, non si può escludere che alcune di esse possano collocarsi ancora in un orizzonte di II secolo a.C. Per quanto concerne, invece, le origini del santuario nella forma oggi nota, lo stesso Nabers propone una cronologia di fine IV secolo a.C.

l'uso del caso genitivo (sul valore del quale, si veda *infra*). Sulla base del luogo di rinvenimento e del materiale del supporto, l'epigrafe è stata inizialmente catalogata come una maledizione. La prima proposta di classificazione alternativa si deve a Ned Nabers che, in seguito a uno studio approfondito sul documento, ne ha messo in dubbio la natura malevola, osservando come l'utilizzo del verbo *ποτιδέχομαι* (= *προσδέχομαι*) fosse estraneo al lessico proprio delle *defixiones*. Il suo significato, infatti, risulterebbe troppo mite rispetto all'incisività finanche violenta di espressioni come *καταγράφω, καταδέω ο καταδίδημι*.²⁰ Inoltre, l'esistenza di un certo parallelismo compositivo tra il testo della lamina e alcune preghiere per i defunti (note da fonti letterarie e iscrizioni sepolcrali), nelle quali ricorre il verbo *δέχομαι*, permetterebbe di ipotizzare, secondo lo studioso, che le cosiddette maledizioni di Morgantina siano, in realtà, delle formule di auspicio atte a favorire il positivo ingresso del trapassato nell'Oltretomba.²¹ In principio tale teoria fu accolta da Jeanne e Louis Robert, che ritennero particolarmente convincenti i confronti indicati da Nabers a sostegno di una lettura positiva del documento.²² Diverso fu invece il parere espresso da Margherita Guarducci (poi seguita da David R. Jordan),²³ secondo la quale il tono apparentemente neutro del messaggio non basterebbe a sconfiggere l'ostilità di fondo, dal momento che «la preghiera alle divinità infere di 'ricevere' un tale equivaleva ad augurare la morte di costui».²⁴ A quest'ultimo giudizio si è successivamente allineato un approfondito contributo di Christopher A. Faraone, il quale, nell'ambito di una riflessione generale sulla formularità degli incantesimi coercitivi in lingua greca, ha basato la propria valutazione sugli elementi archeologico-contestuali dell'epigrafe (forma, materiale e luogo di rinvenimento), ridimensionando invece l'importanza del dato terminologico. Secondo lo studioso, infatti, il peso attribuibile alle scelte lessicali è particolarmente limitato per quanto concerne i testi magico-religiosi precedenti l'età imperiale romana, poiché essi risultano essere spesso molto brevi e dotati di un vocabolario talmente ridotto da impedire una efficace distinzione tipologica sulla base del contenuto e del lessico.²⁵

20 Cf. *LSJ* 9, s.v. «*προσδέχομαι*»: «to receive favourably, accept, admit» etc. Sul linguaggio dei testi di maledizione greci e latini, si veda Poccetti 2005; per un approfondimento specifico sui verbi performativi nelle *defixiones* greche, si veda Zinzi 2020.

21 Nabers 1966.

22 *BE* 1966 nr. 518.

23 Jordan 1980, 236-8; Jordan, *SGD* nr. 121.

24 Guarducci *Epigrafia greca* IV, 250-1. La posizione sostenuta dall'autrice è quella generalmente accolta da tutti i commentatori successivi, con l'eccezione di L. Dubois (*I. dial. Sicile* I nr. 195), che si esprime nuovamente in favore della lettura di Nabers.

25 Faraone 1991, in particolare 17-20; l'argomentazione dell'autore contiene un implicito e istruttivo avvertimento sui rischi delle classificazioni moderne, ricordando co-

Il confronto reciproco tra le varie tavolette di Morgantina può fornire ulteriori spunti per una più approfondita valutazione del problema. Esse, infatti, non solo mostrano significative affinità formali, ma costituiscono una vera e propria unità documentaria, condividendo lo stesso contesto archeologico e cronologico. Tralasciando un'unica lamina anepigrafe²⁶ e tre lamine irrimediabilmente usurate,²⁷ le tavolette con iscrizione leggibile (oltre a quella qui discussa) sono cinque. Tra queste, due sono dirette a una serie di liberte dall'onomastica in parte greca e in parte latina: vi si leggono, infatti, i nomi Ἐρωτικήν, Ἀνικίας (Anicia) e Φίδης (Fides),²⁸ nonché un frammentario Βρυσα[...],²⁹ che costituisce, verosimilmente, l'inizio di un quarto nome femminile. I restanti tre testi, invece, menzionano con ogni probabilità la stessa *Venusta*, che per due volte compare di nuovo in associazione al padrone *Rufus*,³⁰ mentre in un caso è detta τὰ[ν] Σεξ[... τ]ὰν θεραπεῖν[αν]. Per il nome lacunoso presente in quest'ultimo documento Nabers propose l'integrazione Σεξ[του], concludendo che la *Venusta* in questione fosse un'omonima di quella citata dalle altre lamine.³¹ Convincente è però la proposta di Jaime B. Curbera, il quale, integrando τοῦ Ῥούφο[υ Σεξ]τίου in *SEG XXIX*, 932 e τὰ[ν] Σεξ[τίου τ]ὰν | θεραπεῖν[αν] in *SEG XXIX*, 933, ipotizza che Sextius e Rufus siano, rispettivamente, il *nomen* e il *cognomen* di uno stesso individuo.³² Se così fosse, i testi rivolti alla serva *Venusta* sarebbero in tutto quattro; un numero di testimonianze rilevante per una sola persona, e tuttavia compatibile con il panorama delle pratiche defissorie, in cui non mancano esempi di malefici reiterati contro uno

me, nel caso specifico, «a *defixio* employing the prayer formula is exactly that, a prayer to the chthonic deities» (19). Caso emblematico del dibattito tassonomico è quello delle cosiddette *prayers for justice*, categoria proposta da Henk S. Versnel per identificare una serie di *defixiones* dai tratti tipici; cf. Versnel 2010.

26 Nabers 1979, 463, nr. 10.

27 Nabers 1979, 463-4, nrr. 2 (= *SEG XXIX*, 928), 8 (= *SEG XXIX*, 934), 9 (= *SEG XXIX*, 935).

28 Nabers 1979, 463-4, nr. 3 (= *SEG XXIX*, 929). Il testo integrale recita: Ἐρωτικήν | Ἀνικίας | Φίδης | λιβέρτας | Γᾶ Ἐρμᾶ | Φερσεφόνα | π[ι]ο[τι]δ[έ]ξαι [...]ΓΑ.

29 Nabers 1979, 463, nr. 1 (= *SEG XXIX*, 927). Il testo integrale recita: Βρυσα[...] | τὰν λιβέ[ρ]ταν | [τ]αύτας ἀρδεξαί | Πλούτω και Γᾶ και | Ἐρμᾶ. Come chiarito dallo stesso Nabers (nota 13), la lettura τὰν λιβέ[ρ]ταν alla l. 2 è frutto di una revisione operata con l'aiuto di David Jordan sul testo edito in Stillwell 1963, 165, dove si stampa un erroneo Τλαιαικι[ν].

30 Nabers 1979, 464, nrr. 5 (= *SEG XXIX*, 931) e 6 (= *SEG XXIX*, 932). Il primo, che costituisce quasi una replica del documento trattato in questo studio, riporta: Γᾶ και Ἐρμᾶ | και [Θ]εοῖ | Κατα[χ]θόνιοι ποτι|δέκεσθ[ε] | τὰν Βεν[ο]ύ[σ]ταν Ἰ[ο]ῦ | Ῥούφου τὰν θεραπεῖν[αν]. Il testo del secondo, invece, è il seguente: Γᾶ Ἐρμᾶ Θεοὶ | Κα[τ] ἀχθόνιοι | ἀπ[α]γ[ά]γετε τὰν Βενού[σ]ταν | τοῦ Ῥούφο[υ ...]ΙΟΥ | [...].

31 Nabers 1979, 464, nr. 7 (= *SEG XXIX*, 933). Il testo recita: Γᾶ [Ἐ]ρμᾶ Θεοὶ Κα[τ] ἀχθόνιοι ποτιδ[έ]ξεσθε [Βε]ν[ο]ύ[σ]ταν τὰ[ν] Σεξ[του τ]ὰν | θεραπεῖν[αν].

32 Curbera 1996.

stesso bersaglio.³³ Altrettanto indicativo, ai fini di una valutazione tipologica della serie, è l'utilizzo di un verbo incisivo come ἀπάγω³⁴ nell'iscrizione SEG XXIX, 932, che già lo stesso Nabers non esitava a riconoscere come un'autentica maledizione.³⁵

A portare ulteriore luce sulle tavolette di Morgantina contribuisce anche la recente scoperta di una *defixio* agonistica³⁶ da Roma, rinvenuta all'interno di un'area sepolcrale presso le Catacombe di Domitilla e databile al I secolo d.C.³⁷ Il testo, inciso in verso retrogrado su una lamina plumbea rettangolare che fu ripiegata e trafitta da una grappa di ferro, riporta quanto segue:

Κατορύσσω καὶ κατορύ[σσω] καὶ καταδεσ-
μέω καὶ καταδέδεκα Φιλέρωτος
παιδαγωγοῦ τὴν γλῶσσαν, τὴν ἰσχύν,
τὰς χεῖρας, τοὺς πόδας, εἰς ψυχρ[όν] τάφον
εἰς θερ[μ]ὴν πυράν. (vacat) Θεοὶ χθόνιοι, [δ]έξασθε 5
Φιλέρω[τ]α παιδαγωγόν, αὐτὴν τὴν γυναῖ-
κα αὐτοῦ Τυκκία[ν] ὁμοίως, Βοκκίωνα
ὁμοίως, Ἐλενον οἰ[κ]ονόμον ὁμοίως. Τούτων
δεσμέω τὰς γλώσσας, τὰς ἐργασίας, τὴν
ἰσχύν, τὰ [τούτων ᾗ]παντα, ἵνα μηδὲν δύ- 10
ωνται πρά[ξ]αι.³⁸

33 A titolo di esempio, si vedano le seguenti maledizioni: SEG XXXV, 213, 214, 215 (indirizzate all'atleta Ἐυτυχιανός); Audollent, *Defixiones*, nrr. 70, 71, 72 (tra i cui elenchi di vittime ricorrono i bottegai Ὠφιλίων e Ὠλυμπος); *Corinth* XVIII, nrr. 124, 125, 126 (dirette a Καρπίμη Βαβία, 'intrecciatrice di corone').

34 Cf. LSJ⁹, s.v. ἀπάγω: «to lead away, carry off», fino ad «to abduct, arrest and carry off».

35 Nabers 1966, in particolare p. 68, dove si legge che il documento «seems definitely to have been intended as a curse» proprio in virtù di un verbo «strong and unambiguous». All'epoca il testo della lamina era stato decifrato solo in maniera parziale, così che alle ll. 3 e 4 ancora non vengono riconosciute le tracce dei nomi di Venusta e Rufus, comparsi, invece, nell'edizione del testo di Nabers 1979, 464, nr. 6. Qui l'autore, forse consapevole della difficoltà di attribuire a tipologie diametralmente opposte testi formalmente molto simili e dedicati, per giunta, a uno stesso individuo, si limita ad affermare che il verbo ἀπάγω risulta «more appropriate to a curse».

36 La categoria viene per la prima volta abbozzata da Audollent, *Defixiones*, lxxxix-c, che ripartisce le *defixiones* in quattro gruppi: 1) contro gli avversari in tribunale; 2) contro i ladri; 3) contro i rivali in amore; 4) contro gli aurighi della fazione opposta del circo. In quest'ultimo insieme vengono poi ricompresi anche «*venatores omnesque pugnantes in amphitheatro gladiatores*». Per una trattazione recente del tema, si veda Tremel, *Magica agonistica*.

37 Bevilacqua, Colacicchi 2015, nella cui prima pagina viene erroneamente riportata una datazione al I secolo a.C. Il documento fu rinvenuto insieme a un'altra defissione della medesima tipologia, edita in Bevilacqua 2014.

38 Il testo adottato è quello edito in Bevilacqua, Colacicchi 2015, 494. Per completezza, si riporta di seguito anche la traduzione fornita dalle stesse autrici: «Seppellisco e seppellisco e lego e ho legato la lingua, l'energia, le mani, i piedi di Phileros, pedago-

Come si vede, si tratta di un maleficio rivolto a quattro individui: il pedagogo Phileros, la moglie di lui Tukkia (una liberta), l'ignoto Bokkion e l'*oikonomos* Helenos (questi ultimi due forse appartenenti alla *familia* della donna). Alle ll. 5-6 si legge una formula di preghiera agli Dei ctoni che, in modo assai simile ai testi di Morgantina, utilizza il verbo δέχομαι alla seconda persona plurale (qui dell'imperativo aoristo). In questo caso il contesto non lascia spazio a dubbi interpretativi, poiché la richiesta di accogliere nell'oltretomba i soggetti menzionati viene contornata da atti performativi espliciti, diretti contro le varie parti del corpo delle vittime: κατορύσσω ('seppellisco', per giunta reiterato), καταδεσμύω e καταδέδεκα ('lego' e 'ho legato', con passaggio dal presente al perfetto), e nuovamente δεσμύω ('lego'). Come sottolineato dalle autrici nel richiamare, appunto, le tavolette della città sicula, simili esempi confermano la versatilità semantica di verbi come δέχομαι, che, pur essendo perlopiù attestati con significato positivo, possono raramente assumere sfumature malevole in funzione del contesto d'uso.³⁹

Ribadita, dunque, la natura di *defixiones* delle tavolette di Morgantina, se ne può concludere l'esame con una breve rassegna delle peculiarità paleografiche e linguistiche. Come doverosa premessa, si specifica che tale analisi è stata condotta in assenza di autopsia e sulla base della sola documentazione fotografica (edita, peraltro, in modo parziale).⁴⁰ Per quanto è stato possibile appurare, la maggior parte dei testi del gruppo sembra presentare caratteristiche uniformi, con la sola eccezione di due lamine che Nabers ritiene più antiche, basandosi sulla forma delle poche lettere visibili (*epsilon* quadrata e *sigma* a quattro tratti).⁴¹ Pertanto, le osservazioni di seguito riportate si riferiscono principalmente alla tavoletta scelta come oggetto del presente studio in virtù dell'eccellente stato di conservazione.

Dal punto di vista paleografico, il testo appare ordinatamente disposto in direzione progressiva su sette righe di scrittura con interlinea più o meno uniforme, così che l'impaginazione risulta, nel complesso, omogenea. Il *ductus* è regolare e le lettere, incise con tratto

go, in una gelida tomba, nella pira ardente. Dei sotterranei, accogliete Phileros *paidagogos*, parimenti quella moglie di lui Tukkia, parimenti Bokkion, parimenti Helenos, *oikonomos*. Di costoro lego le lingue, le mani, l'energia, gli affari, ogni cosa [di questi] affinché niente possano fare».

39 Bevilacqua, Colacicchi 2015, in particolare 498 nota 16. Per l'uso del verbo δέχομαι nelle *defixiones*, si veda Jordan 1980, 236-8 e cf. Versnel 2010, 345 nota 191.

40 Nabers 1979, tav. 65.

41 Stando a Nabers 1979, 463. I documenti in questione sono i nrr. 8 (= SEG XXIX, 934) e 9 (= SEG XXIX, 935). I tratti paleografici riscontrati dall'autore («four-bar sigma, angular epsilon») trovano riscontro in un contratto di vendita su lamina argentea proveniente dalla stessa Morgantina e databile al II secolo a.C. Si veda Comparetti 1914, 113-18 (che propone una cronologia più bassa, al I a.C.); Manganaro 1977, 1339-44; *I.dial. Sicile* I nr. 194.

deciso, tendono ad assumere un'inclinazione leggermente obliqua, evidente soprattutto per alcune delle aste verticali. L'*epsilon* e il *sigma* sono lunati, con il primo che presenta l'asta mediana alternativamente unita o staccata rispetto al corpo della lettera, e il secondo che in un caso (l. 6) mostra una curvatura appena accennata, riducendosi quasi a un tratto verticale. L'*omicron* e il *theta* hanno spesso un profilo squadrato, al pari dell'occhiello del *rho*, che tende ad assumere un aspetto triangolare (ll. 1 e 7). Lo *ksi*, infine, si presenta nella forma a tre tratti contigui con ulteriore tratto orizzontale mediano (*Z*), mentre l'*omega*, visibile nelle altre tavolette, è di tipo onciale (ω).

Il greco impiegato è quello della *koina* dorica di Sicilia,⁴² di cui sono espressione il mantenimento generalizzato di $\bar{\alpha}$ e l'utilizzo di $\pi\omicron\tau\iota$ -per $\pi\rho\omicron\sigma$. Interessante è la scelta di trascrivere il suono /w/ del latino *Venusta* con β ($\beta\epsilon\nu\omicron\upsilon\sigma\tau\alpha$), esito che nelle fonti letterarie ed epigrafiche si ritrova affiancato alla più diffusa alternativa $\omicron\upsilon/\upsilon$ (per esempio $\beta\alpha\lambda\acute{\epsilon}\rho\iota\omicron\varsigma/\omicron\upsilon\acute{\alpha}\lambda\acute{\alpha}\rho\iota\omicron\varsigma$ per *Valerius*, $\phi\lambda\acute{\alpha}\beta\iota\omicron\varsigma/\phi\lambda\alpha\omicron\upsilon\iota\omicron\varsigma/\phi\lambda\alpha\upsilon\iota\omicron\varsigma$ per *Fabius* ecc.);⁴³ tale betacismo, qui verosimilmente dovuto alla presenza di uno scrivente grecofono, è rappresentativo di una tendenza che appare in crescita proprio a partire dal II secolo a.C., e che suggerisce come in Latino il fonema /w/ stesse assumendo una pronuncia via via più affricata.⁴⁴ Per quanto riguarda il genitivo $\tau\omicron\upsilon$ $\rho\omicron\upsilon\phi\omicron\upsilon\omicron$, si rivela come esso sia stato quasi sempre considerato il complemento di specificazione di $\tau\acute{\alpha}\nu$ $\theta\epsilon\rho\acute{\alpha}\pi\alpha\iota\nu\alpha\nu$ ('*Venusta*, la serva di *Rufo*'), con la sola eccezione di Margherita Guarducci, che lo ha ritenuto, invece, un patronimico da riferire a $\tau\acute{\alpha}\nu$ $\beta\epsilon\nu\omicron\upsilon\sigma\tau\alpha\nu$ ('*Venusta*, figlia di *Rufo*, la serva').⁴⁵ Entrambe le letture sono certamente ammissibili, ma la prima, pur in assenza della più canonica costruzione con il genitivo posto tra l'apposizione e il relativo articolo ($\tau\acute{\alpha}\nu$ $\rho\omicron\upsilon\phi\omicron\upsilon\omicron$ $\theta\epsilon\rho\acute{\alpha}\pi\alpha\iota\nu\alpha\nu$), rimane preferibile, sia in virtù del confronto con un'altra tavoletta della serie,⁴⁶ sia considerando che in questo caso il ricorso sistematico all'articolo determinativo potrebbe riflettere la preoccupazione di individuare in modo inequivocabile la vittima del sortilegio.

⁴² Sulle cui caratteristiche generali, si veda Mimblera 2012.

⁴³ Sul fenomeno, cf. Rovai 2015, in particolare 174-5. L'oscillazione arbitraria tra l'una e le altre forme dipende dall'impossibilità della lingua greca di *koinè*, in seguito all'abbandono del digamma, di realizzare con un grafema univoco la natura semiconsonantica del suono /w/ (suono per il quale il Latino, invece, ha adottato indifferentemente *v*). Un parlante greco, dunque, avrebbe percepito in /w/ il prevalere di una sola delle due componenti (vocalica e consonantica), realizzandola poi di conseguenza.

⁴⁴ Buszard 2018, in particolare 116-8. Cf. anche Purnelle 1999, 827-8.

⁴⁵ Così Guarducci, *Epigrafa greca* IV, 251, che afferma di preferire questa lettura, senza però darne giustificazione.

⁴⁶ Si tratta della già citata nr. 7 (Nabers 1979, 464 = *SEG* XXIX, 933), in cui la posizione attributiva del genitivo non lascia dubbi circa il suo valore possessivo: $\tau\acute{\alpha}[\nu]$ $\Sigma\epsilon\xi[\tau\iota\omicron\upsilon\tau\iota]\acute{\alpha}\nu$ | $\theta\epsilon\rho\acute{\alpha}\pi\alpha\iota\nu[\alpha\nu]$ (testo riprodotto accogliendo la già discussa integrazione di Curbera 1996).

Un'ultima considerazione meritano, infine, i documenti *SEG XXIX*, 927 e 929, nei quali si possono osservare due casi di traslitterazione in greco del termine latino *liberta*, conservatosi rispettivamente in forma parziale (λίβε[ρταν], l. 2) e per intero (λιβέρτας, l. 4). Il fenomeno permette di ipotizzare che i testi siano stati prodotti da un autore bilingue (o, usando la terminologia anglosassone, da un autore *biliterate*), forse un parlante nativo greco con una scarsa padronanza del latino, come potrebbero suggerire le apparenti irregolarità morfosintattiche riscontrabili nei nomi anellenici della seconda tavoletta: Ἀνικίας e Φίδης (nominativi o genitivi), invece degli attesi Ἀνικίαν e Φίδην (accusativi, al pari del precedente Ἐρωτικήν).⁴⁷ Per quanto tale prospettiva si accordi perfettamente al contesto multiculturale della Sicilia di età romana,⁴⁸ va sottolineato come i fenomeni di diglossia e interferenza linguistica non siano sempre facili da rilevare e valutare per via epigrafica, poiché essi sono espressione di un livello di competenza individuale dei parlanti che è quasi impossibile ricostruire in modo effettivo. Ciò, naturalmente, è vero soprattutto laddove l'interpretazione risulti pregiudicata, come nel presente caso, dall'estrema brevità del testo e dal suo imperfetto stato di conservazione.

3 Il contesto storico-sociale

Per il periodo successivo alla crisi di fine III secolo, le informazioni su Morgantina rintracciabili nelle fonti letterarie sono, nel complesso, carenti. Oltre alla già ricordata testimonianza di Strabone, le uniche notizie a carattere storico sono fornite da Diodoro Siculo, il quale, nel descrivere gli eventi della prima e della seconda guerra servile (rispettivamente, 136-132 a.C. e 104-99 a.C.), menziona più volte la *polis*, presentandola come baluardo fortificato dalle discrete capacità difensive.⁴⁹ Ulteriori riferimenti si trovano poi nelle Verrine

⁴⁷ Un'ulteriore possibilità, in genere non contemplata dagli editori, è che il testo si presenti in forma corretta, con Ἀνικίας e Φίδης da considerarsi genitivi di tipo greco, potenzialmente interpretabili come il *nomen* e il *cognomen* di un singolo individuo, Anicia Fides, a cui potrebbe riferirsi anche il seguente λιβέρτας. L'ipotesi, per quanto non inverosimile, è resa indimostrabile dalla totale assenza di articoli determinativi, di cui, invece, si fa ampiamente ricorso nelle altre tavolette.

⁴⁸ Il tema del bilinguismo (o meglio, del plurilinguismo) nella Sicilia antica è oggetto di una vasta produzione scientifica. Relativamente al caso specifico qui discusso, si veda Tribulato 2012, in particolare 291-325; tra i vari documenti epigrafici analizzati vi sono anche due *defixiones* greche provenienti da Lilibeo (*I.dial. Sicile II* nr. 80), che mostrano analoghi fenomeni di traslitterazione. Cf. anche Tribulato 2015.

⁴⁹ Diod. 34-35.2 (Euno, capo degli schiavi durante la prima guerra servile, viene imprigionato a Morgantina fino alla sua morte); Diod. 34-35.11 (Γοργός, cittadino di Morgantina, è ucciso insieme al padre omonimo per mano di una banda di ladri); Diod. 36.4

ciceroniane, in cui Morgantina figura tra le comunità agricole danneggiate dall'operato di Verre,⁵⁰ nonché in diversi altri autori latini, che ricordano la città per la qualità delle sue vigne.⁵¹

L'immagine che si ricava da questa pur scarsa documentazione, dunque, è quella di un centro ancora florido, che a cavallo tra il II e il I secolo a.C. doveva basare buona parte della propria economia sulle coltivazioni cerealicole e sulla viticoltura. Tale quadro, di per sé assai generico, manca quasi del tutto di elementi che possano concorrere a una più specifica valutazione del contesto sociale urbano, rispetto al quale sussistono ancora molte incertezze. Assai difficile risulta, per esempio, identificare l'autorità responsabile dell'amministrazione cittadina; problema, questo, che a Morgantina è aggravato in particolar modo dall'apparente assenza di un'epigrafia ufficiale. Un contributo alla questione, ancorché non risolutivo, può giungere dagli studi numismatici sulla cospicua serie di monete con sigla *Hispanorum*, la cui produzione, localizzabile con ogni probabilità all'interno dell'abitato stesso, è datata su basi archeologiche lungo un arco di tempo che va dalla metà (se non dagli inizi) del II secolo a.C. al principio del secolo seguente.⁵² Presumendo che la relativa officina di conio operasse in modo autonomo e indipendente, la dicitura *Hispanorum* è interpretabile come un etnico auto-attribuito, mediante il quale la comunità locale (o almeno una parte di essa) avrebbe inteso identificarsi con i discendenti dei mercenari iberici giunti dopo il 211 a.C. Tuttavia, la presenza, su alcune monete della serie, dei nomi in latino di due presunti magistrati avvalorare la tesi che le emissioni monetali in questione fossero frutto di un'iniziativa esterna assunta dall'autorità romana, e che, di conseguenza, l'indicazione *Hispanorum* costituisca una definizione imposta.⁵³

A prescindere dalla loro effettiva origine, l'uso consistente dei tipi monetali ora discussi - la cui metrologia è stata accostata al coe-

e 36.7 (Morgantina, definita πόλις ὄχυρά, resiste a due assedi dell'esercito di schiavi durante la seconda guerra servile).

50 Cic. *Verr.* 2.3.18 (i campi di Morgantina versano in stato di abbandono e incuria); *Verr.* 2.3.23 (Polemarco, agricoltore di Morgantina, viene malmenato a fini estorsivi); *Verr.* 2.3.103 (Morgantina figura nuovamente nell'elenco delle comunità danneggiate dall'amministrazione di Verre).

51 Cato *Agr.* 6.4; Colum. 3.2.27; Plin. *HN* 14.35 (dove si allude all'esportazione della vite nel territorio di Pompei) e 14.46 (citando Catone); Varro *Rust.* 1.25 (citando Catone). A questi si può aggiungere Silio Italico (*Sil.* 14.265), che allude alle aree boschive di Morgantina.

52 Per un efficace quadro di sintesi sugli studi di questa serie, cf. Vico Belmonte 2006.

53 Valverde 2013, in particolare 35-7 e 41-2; come osservato dall'Autore, l'etnico *Hispanorum* è il più generico tra quelli in uso nel III e nel II secolo a.C. per identificare le varie popolazioni iberiche.

vo sistema onciale⁵⁴ - costituisce un ovvio indicatore di rapporti più o meno diretti con Roma. Ciò, a sua volta, comporta una riflessione su quali fossero gli orizzonti socioculturali di riferimento degli abitanti di Morgantina in questa fase storica: se è verosimile ammettere la presenza di una classe dirigente ormai in parte latina (o quantomeno latinizzata), la composizione della restante popolazione resta difficile da stimare. Il dato archeologico, ancora una volta, fornisce alcune suggestioni, portando all'attenzione degli studiosi almeno due fenomeni che costituirebbero la spia di trasformazioni in atto all'interno del corpo civico a partire dal II secolo a.C.

Il primo riguarda l'evoluzione tipologica delle ceramiche da mensa, tra le quali si assiste alla progressiva diffusione dei piatti a scapito dei recipienti a vasca fonda (tazze e ciotole) caratteristici dei periodi precedenti. Tale transizione rifletterebbe un mutamento di gusti e di tradizioni culinarie, segnando il passaggio da una dieta ricca di pietanze liquide, che a Morgantina può considerarsi espressione della tradizione greco-ellenistica, a una basata su cibi prevalentemente solidi o semisolidi, più in linea con la cucina italica del tempo.⁵⁵

Il secondo, invece, è rappresentato dagli interventi urbanistici riscontrabili su alcuni degli spazi comuni della città, che mostrano di avere ormai perso o modificato la loro funzione pubblica originaria. Particolarmente rilevante è la costruzione, intorno al 130 a.C., di un grande *macellum* nel settore centrale dell'*agora* superiore: la struttura, che ingloba un precedente *peribolos* ellenistico, presenta un orientamento divergente rispetto al resto degli edifici circostanti, dando prova di un radicale riassetto dell'area.⁵⁶ All'incirca contemporanea dovrebbe essere la dismissione del *bouleuterion* a ovest della *stoa* settentrionale, il quale viene occupato da una serie di botteghe e da un piccolo *thermopolium*.⁵⁷

L'osservazione congiunta delle evidenze ora esaminate, ovvero l'affermarsi di abitudini gastronomiche proprie dell'area peninsulare italica, insieme alla creazione di edifici e servizi comunemente rappresentativi delle realtà urbane latinizzate, sembra suggerire un graduale allontanamento da un orizzonte socioculturale greco, in direzione di uno più marcatamente romano. Anche le lamine iscritte oggetto del presente contributo possono essere utilmente considerate in questa prospettiva, dal momento che esse costituiscono, di fatto, la quasi unica testimonianza epigrafica a oggi nota per la Morgantina

⁵⁴ Caccamo Caltabiano 1985, la cui datazione della serie («nell'ultimo decennio del III sec. a.C. e non oltre il primo quindicennio del II», 167) è oggi notevolmente ribassata. Cf. anche Buttrey et al. 1989, 66-7.

⁵⁵ Stone 2014, 14, 142-4. Cf. anche Walsh 2011, 130-1.

⁵⁶ Cf. Sharp 2015.

⁵⁷ Sjöqvist 1964, 140-1.

di II e I secolo a.C. Come si è osservato, questo gruppo di brevi maledizioni greche attesta la presenza di almeno quattro individui con nomi latini e vario stato giuridico: le liberte Anicia e Fides, la serva Venusta e il padrone di quest'ultima, Sextius Rufus, per il quale si può ipotizzare una condizione di libero cittadino. Che queste persone facessero parte di una comunità romana stanziata in città sembra plausibile, anche se lo stato attuale della documentazione non permette di avanzare conclusioni certe in tal senso. A ogni modo, esse si saranno trovate a vivere e operare in un contesto urbano ancora diffusamente greco (e grecofono), all'interno del quale i contatti tra etnie e background culturali diversi dovevano aver raggiunto ormai un certo livello di complessità. Una possibile prova di ciò è costituita dall'esistenza stessa delle *defixiones*, tipologia epigrafica che presuppone il sussistere di legami personali (ancorché di profonda inimicizia) tra l'autore del maleficio e il soggetto o i soggetti da colpire.

4 Conclusioni

L'iscrizione, oltre a costituire l'esemplare meglio conservato di un raro campionario di *defixiones* greche, contribuisce ad arricchire le conoscenze sulla società di Morgantina durante gli ultimi due secoli di vita della città, all'indomani dell'ascesa di Roma in Sicilia. Nonostante la semplicità del testo (che tuttavia presenta alcuni tratti lessicali e tipologici peculiari), esso lascia intravedere l'immagine di un corpo civico eterogeneo, in cui si parla e si scrive un greco ancora caratterizzato da originari retaggi dialettali, che convive però, verosimilmente, con il latino diffuso nella provincia dai nuovi ceti amministrativi. Questi ultimi, la cui presenza a Morgantina sfugge agli studiosi moderni per via del desolante vuoto documentario dell'epigrafia ufficiale, è probabile si siano affidati a una rete di *familiae* già presenti sul territorio, come poteva esserlo quella a cui appartennero Rufus e la sua schiava Venusta. L'importanza crescente assunta da *gentes* romane (o quantomeno da gruppi culturalmente latinizzati) nell'amministrazione urbana sembra iniziata anche dalle testimonianze archeologiche, che mostrano come tra II e I secolo a.C. la città stesse conoscendo la comparsa di strutture ed esercizi commerciali tipicamente romani, di pari passo con la rifunzionalizzazione di alcuni importanti spazi pubblici. Segnali, questi, delle trasformazioni profonde di un centro che era stato caratterizzato da una spiccata multiculturalità fin dalle sue prime fasi di vita.

Bibliografia

- Audollent, Defixiones** = Audollent, A. (1967). *Defixionum Tabellae*. Frankfurt.
- Corinth XVIII** = Stroud, R.S. (2013). *Corinth, XVIII, The Sanctuary of Demeter and Kore. The Inscriptions*. Princeton.
- Guarducci, Epigrafia greca IV** = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. IV, *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Roma.
- Hansen, Nielsen Inventory** = Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford.
- I.dial. Sicile I** = Dubois, L. (1989). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, vol. I. Paris; Rome.
- I.dial. Sicile II** = Dubois, L. (2008). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, vol. II. Genève.
- Jordan, SGD** = Jordan, D.R. (1985). «A Survey of Greek Defixiones Not Included in the Special Corpora». *GRBS*, 26, 151-97.
- LSJ 9** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1996). *A Greek-English Lexicon*. Oxford (9th edition with a revised supplement by P.G.W.Glare and A.A.Thompson).
- SEG** = (1923-) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- Tremel, Magica agonistica** = Tremel, J. (Hrsg) (2004). *Magica agonistica. Fluchtafeln im antiken Sport*. Hildesheim.
- Allen, H.L. (1970). «Excavations at Morgantina (Serra Orlando), 1967-1969. Preliminary Report X». *AJA*, 74.4, 359-83. <https://doi.org/10.2307/503132>.
- Bell, M. (1985). «Le terrecotte votive del culto di Persefone a Morgantina». *Il tempio greco in Sicilia: architettura e culti = Atti della I riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania* (Siracusa, 24-27 novembre 1976). Catania, 140-7.
- Bell, M. (1999). «Centro e periferia nel regno siracusano di Ierone II». *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale = Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Berard, l'École Française de Rome, l'Istituto Orientale et l'Università degli Studi di Napoli*. Paris, 257-77.
- Bell, M.; Holloway, R.R. (1988). «Excavations at Morgantina, 1980-1985: Preliminary Report XII». *AJA*, 92(3), 313-42. <https://doi.org/10.2307/505551>.
- Bevilacqua, G. (2014). «Athletai e palaistai in una defixio greca di Roma». *ZPE*, 188, 215-29.
- Bevilacqua, G.; Colacicchi, O. (2015). «Phileros e gli altri: una nuova defixio greca da Roma». *ArchClass*, 66, 493-510.
- Buszard, B. (2018). «The Greek Transliteration and Pronunciation of the Latin Consonant U». *Glotta*, 94, 109-26.
- Buttrey, T.V.; Erim, K.T.; Groves, T.D.; Holloway, R.R. (1989). *Morgantina Studies*. Vol. II, *The Coins*. Princeton.
- Caccamo Caltabiano, M. (1985). «Sulla cronologia e la metrologia delle serie Hispanorum». *NAC*, 14, 159-69.
- Comparetti, D. (1914). «Laminetta argentea iscritta di Aidone in Sicilia». *ASAA*, 1, 113-8.
- Curbera, J.B. (1996). «Venusta and her Owner in Four Curse Tablets from Morgantina, Sicily». *ZPE*, 110, 295-7. <https://www.jstor.org/stable/20189704>.

- Curbera, J.B. (1999). «Defixiones». Gulletta, M.I. (a cura di), *Sicilia epigraphica = Atti del convegno di studi* (Erice, 15-18 ottobre 1998). Pisa, 159-86. ANSP s. IV, Quaderni 1.
- Dimartino, A. (2017). «Dedica a Dioniso del teatro di Morgantina». *Axon*, 1(1), 247-52. <http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-23>.
- Domínguez Monedero, A.J. (2006). «Greeks in Sicily». Tsetskhladze, G.R. (ed.), *Greek Colonisation: An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*. Leiden; Boston, 253-357.
- Dueck, D. (1999). «The Date and Method of Composition of Strabo's *Geography*». *Hermes*, 127(4), 467-78.
- Faraone, C.A. (1991). «The Agonistic Context of Early Greek Binding Spells». Faraone, C.A.; Obbink, D. (eds), *Magika Hiera. Ancient Greek Magic and Religion*. Oxford, 3-32.
- Greco, C. (2015). «Scavi nel santuario tesmoforico di San Francesco Bisconti a Morgantina. Topografia e ritualità». Maniscalco, L. (a cura di), *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*. Palermo, 32-43.
- Jordan, D.R. (1980). «Two Inscribed Lead Tablets from a Well in the Athenian Kerameikos». *MDAI(A)*, 95, 225-39.
- Kenfield, S.T. (2010). «Archaeological Archives, Department of Art and Archaeology, Princeton University». *Anabases*, 11, 219-26. <https://doi.org/10.4000/anabases.893>.
- López Jimeno, M.d.A. (1991). *Las tabellae defixionis de la Sicilia griega*. Amsterdam.
- Manganaro, G. (1977). «Tavolette di piombo inscritte della Sicilia greca». *ANSP*, s. 3, 7(4), 1329-49.
- Marconi, C. (2011). «L'identificazione della 'Dea' di Morgantina». *Prospettiva*, 141(2), 2-31.
- Mimbrera, S. (2012). «The Sicilian Doric Koina». Tribulato, O. (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge, 223-50. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139248938.012>.
- Nabers, N. (1965). «Prayers or Curses? Some Lead Tabellae from Morgantina». *AJA*, 69(2), 171-2.
- Nabers, N. (1966). «Lead Tabellae from Morgantina». *AJA*, 70(1), 67-8. <https://doi.org/10.2307/501421>.
- Nabers, N. (1979). «Ten Lead Tabellae from Morgantina». *AJA*, 83(4), 463-4. <https://doi.org/10.2307/504146>.
- Pocchetti, P. (2005). «La maledizione delle attività di parola nei testi magici greci e latini». *AION(ling)*, 27, 339-82.
- Portale, E.C. (2005). «La statua di Morgantina». Minà, P. (a cura di), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*. Palermo, 91-2.
- Purnelle, G. (1999). «Les inscriptions latines translittérées en caractères grecs». *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 18-24 settembre 1997). Roma, 825-34.
- Raffiotta, S. (2007). *Terrecotte figurate dal santuario di San Francesco Bisconti a Morgantina*. Assoro.
- Raffiotta, S. (2011). «Morgantina: una dea, tante dee». *CSIG News*, 6, 15-6.
- Raffiotta, S. (2015). «Spazi del sacro a Morgantina. Il santuario di San Francesco Bisconti». Raffiotta, S. (a cura di), *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*. Palermo, 44-52.

- Raffiotta, S. (2018). «Il viaggio degli dei rubati. Morgantina tra saccheggi e recuperi». Giulierini, P.; Melillo, L.; Savy, D. (a cura di), *Archeologia ferita. Lotta al traffico illecito e alla distruzione dei beni culturali = Atti del Convegno di Studi* (Napoli, 14-15 Novembre 2017). Napoli, 229-38.
- Rovai, F. (2015). «Notes on the Inscriptions of Delos: The Greek Transliteration of Latin Names». *SSL*, 53(2), 163-85.
- Sharp, H.K. (2015). «Nuove ricerche sul macellum di Morgantina. Funzioni pratiche e metaforiche». Raffiotta, S. (a cura di), *Morgantina duemilaquindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*. Palermo, 172-8.
- Sjøqvist, E. (1958). «Excavations at Serra Orlando (Morgantina). Preliminary Report II». *AJA*, 62(2), 155-64. <https://doi.org/10.2307/502351>.
- Sjøqvist, E. (1962). «Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1961. Preliminary Report VI». *AJA*, 66(2), 135-43. <https://doi.org/10.2307/502577>.
- Sjøqvist, E. (1964). «Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1963. Preliminary Report VIII». *AJA*, 68(2), 137-47. <https://doi.org/10.2307/501652>.
- Stillwell, R. (1963). «Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1962. Preliminary Report VII». *AJA*, 67(2), 163-71.
- Stillwell, R.; Sjøqvist, E. (1957). «Excavations at Serra Orlando: Preliminary Report». *AJA*, 61(2), 151-9. <https://doi.org/10.2307/500353>.
- Stone, S.C. (2014). *Morgantina Studies*. Vol. VI, *The Hellenistic and Roman Fine Pottery*. Princeton.
- Tribulato, O. (ed.) (2012). *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139248938>.
- Tribulato, O. (2015). «Interferenza grafemica ed interferenza linguistica nella Sicilia antica». Baglioni, D.; Tribulato, O. (a cura di), *Contatti di lingue, contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*. Venezia, 59-83. <http://doi.org/10.14277/6969-061-7/FMM-9-2>.
- Trümper, M. (2019). «Crisis and Decline in Morgantina under Roman Rule: A Re-assessment». Amicone, S.; Perego, E.; Scopacasa, R. (eds), *Collapse or Survival: Micro-dynamics of Crisis and Endurance in the Ancient Central Mediterranean*. Philadelphia, 97-138.
- Valverde, L.A. (2013). «La emisión 'HISPANORVM' de Morgantina». *OMNI Revista Numismatica*, 7, 34-44.
- Versnel, H.S. (2010). «Prayers for Justice, East and West: New Finds and Publications since 1990». Gordon, R.L.; Simón, F.M. (eds), *Magical Practice in the Latin West: Papers from the International Conference held at the University of Zaragoza* (30 September-1 October 2005). Leiden; Boston, 275-354. <https://doi.org/10.1163/ej.9789004179042.i-676.63>.
- Vico Belmonte, A. (2006). «Las monedas sicilianas con leyenda HISPANORVM. Un estado de la cuestión». *Numisma*, 250, 345-62.
- Walsh, J.St.P. (2011-12). «Urbanism and Identity at Classical Morgantina». *MAAR*, 56/57, 115-36. <http://dx.doi.org/10.17613/M69Q39>.
- Zinzi, M. (2020). «Committal Verbs in Greek Aggressive Magic: A Pragmatic Analysis». Leiwo, M.; Vierros, M.; Dahlgren, S. (eds), *Papers on Ancient Greek Linguistics = Proceedings of the Ninth International Colloquium on Ancient Greek Linguistics* (Helsinki, 30 August-1 September 2018). Helsinki, 545-66. ICAGL 9.